

Scuola

Malgrado l'approvazione del pacchetto Gelmini lo sciopero generale del 30 ottobre è stato un successo

Questa non è una riforma

Secondo il blogger un'azione di governo complessivamente mortificante, non si apprezzano vere idee per riformare

Blogger Segio Andreatta

Malgrado l'approvazione del decreto Gelmini lo «scuola day» ha mobilitato milioni di persone sulla chiamata dei sindacati che chiedono al governo l'apertura di un tavolo di confronto. Lo sciopero del mondo della scuola ha registrato picchi di adesione numericamente mai visti in precedenti indizioni, (anche nel mio circolo didattico di Latina dove ha aderito il 91% dei docenti e il 69% degli Ata), con il 70% nel Paese (il 57% ammetterà a bocca stretta il governo). «Voglio essere chiaro - aveva detto Veltroni parlando sabato scorso al Circo Massimo - ogni posizione conservatrice sulla scuola e l'università è sbagliata. Abbiamo bisogno della scuola dell'autonomia e del merito». Quel progetto educativo di sviluppo che se non manca del tutto nel grembo del D.L. n. 137 e della L. n. 133, risulta tuttavia fondamentalmente impastato con l'intrusione della logica dei tagli portata avanti dal ministro Brunetta. Tagli, sicuramente, in parte giustificati. Però così sembrerebbe annientato anche quel disegno, almeno connotato di una sua logica e organicità interna, delle «tre l» portato avanti dal precedente ministro del governo di destra Letizia Moratti. In una scuola primaria, unica ben

collocata tra le italiane nelle classifiche Ocse-Pisa «il bambino della ragione» come era stato delineato nel suo target commisurato ad un'Italia in trasformazione dal pedagogista Mauro Laeng con i Nuovi Programmi della scuola elementare del 1985 al posto di quelli «tutto sentimento e fantasia» dei programmi del '55. Poi la Legge n. 148 del 1990 aveva introdotto un consonante impianto organizzativo per moduli a implementazione del pensiero creativo e critico del bambino. Ora che il decreto è stato approvato e convertito definitivamente in legge con la sua nuova architettura del «maestro unico» unicamente ispirato da scelte di bilancio e dinamiche di taglio per il reperimento di risorse da destinare ad altro e che una richiesta di referendum abrogativo si profila all'orizzonte, resta a molti l'amaro in bocca. Di questa che non si può definire certo «né una riforma né una contro-riforma» colpisce particolarmente, quindi, il metodo fortemente direttivo perseguito dal governo Berlusconi. Ed ecco aprirsi uno «Scuola day» con 1.200.000 persone che si sono riversate per le strade di Roma per partecipare alla manifestazione nazionale. La protesta è forte ma non sembra, oltre ogni apparente folk-



PROTESTE ANTIGELMINI

re, del tutto strumentale. Ovunque le televisioni e i giornali, ma anche gli osservatori interni alle istituzioni, hanno raccolto espressioni di preoccupazione se non di umiliazione tra i maestri elementari che si vedono indeboliti un po' nel loro slancio e nella loro voglia di dedicarsi a questa difficile professione. E, allora, tutti dietro uno slogan: guerra alla «riforma Gelmini», soprattutto contro il ritorno imposto del «maestro unico, più che sugli altri quattro punti di vista pure previsti e non incompresi:

voti in decimi al posto dei giudizi, voto in condotta, grembiule, educazione civica... I dubbi della pseudo-riforma Gelmini sembrano, invece, rimanere tutti sul modo e sulla misura della «reintroduzione del maestro unico». In questi mesi non c'è stata nessuna chiamata per una negoziazione, se non per una condivisione sulla linea, seppure i sindacati, che per il passato hanno goduto di grande ed esuberante potere (strapotere) e privilegio, non possano continuare a coltivare la loro pretesa di essere

assolutamente indispensabili. Il governo deve poter governare, meglio nelle forme del dialogo. Ricordo quando, oltre una decina d'anni fa, un ministro a me vicino mi chiese un parere tecnico (oltre che psicopedagogista sono il decano dei dirigenti scolastici del Lazio, se non d'Italia) proprio sulla questione del maestro unico e ricordo bene di avergli risposto per iscritto con motivazioni che ammettevano di pensare utilmente ad un maestro prevalente ma per le sole classi I-II. In questa legge non si ravvisa ancora nessuna idea di riforma, a meno di volersi riferire riduttivamente a questo ripristino del maestro unico nella scuola primaria che comporta a cascata un ripensamento dell'intera organizzazione e della didattica pur senza ancora un'idea sociologica dell'organizzazione e pedagogica della didattica. Dove sono i contenuti, dove la proposta oltre la mera logica dei tagli frettolosamente concepita nell'agosto scorso. E dove va a finire il principio costituzionale dell'autonomia delle istituzioni scolastiche? A farsi benedire... E che senso ha più, ora, continuare a parlare di Pof? Non sarebbe più logico e legittimo, e forse neanche del tutto negativo nell'idea di riprendere certi discorsi

sfuggiti di mano, valutare in coerenza di reintrodurre di nuovo i programmi di Stato con carattere di prescrittività? Ma questo indirizzo mi sembrerebbe contraddittorio con l'insinuato pensiero della privatizzazione e delle fondazioni. Quindi è la filosofia di sfondo che sta dietro l'azione di governo nel suo insieme, e specialmente dei ministri Tremonti e Brunetta, che pur impostata meritoriamente sull'efficienza della pubblica amministrazione in generale e sui risparmi che se ne vogliono ricavare, a sembrare oggi mortificante per il mondo della scuola e dell'università. Certo non bisogna mai avere la paura del cambiamento. Qualche innovazione di portata strategica ciclicamente bisogna pure imporla per questo nostro povero sistema scuola. E allora? Non ci si lasci con l'idea pervasiva e pure convincente dei tagli che vanno a mortificare il buono esistente per una direzione che non si sa bene ancora dove porti.

E, soprattutto, da questa nuova fase di cambiamenti profondi non facciamo che la scuola possa uscire più povera, gli insegnanti più demotivati, le famiglie più sole ad affrontare la responsabilità di far crescere i loro figli.

Formia

Caso Le Fosse, la difesa degli uomini Pd

Il sindaco Bartolomeo e gli ex consiglieri Carta e Occipite Di Prisco nella conferenza stampa di ieri mattina al Comune

Blogger Carmine D'Angelis

Nella sala sicurezza del comune Formia si è tenuta la conferenza stampa indetta dai responsabili del Pd locale in merito alle indagini della procura di Latina sulla questione del prusst «Le Fosse» che vede coinvolti alcuni amministratori dell'allora giunta Bartolomeo. Erano presenti e hanno offerto alla stampa le loro posizioni l'ex sindaco Bartolomeo, l'ex consigliere Carta e Occipite Di Prisco. Primo ad intervenire l'ex primo cittadino Bartolomeo, il quale in prima battuta ha ritenuto doveroso affermare la sua fiducia incondizionata nella magistratura, mettendo le sue conoscenze in merito alla questione

a disposizione delle indagini. Ha tenuto poi a precisare, e questo sarà il punto cardine dell'intera conferenza stampa, che non è ammissibile accostare il suo nome, come quello di Francesco Carta, ad associazioni di stampo camorristico, sottolineando che la sola sua storia politica come amministratore di questa città può testimoniare a suo favore. Francesco Carta, che ha preso la parola dopo Bartolomeo, ha ribadito gli stessi argomenti dapprima sottolineati dall'ex sindaco, affermando con forza la disponibilità a rispondere di eventuali reati di tipo amministrativo e, nelle sedi appropriate, a dimostrare la sua estraneità a

riguardo. Non ritiene però plausibile che il suo nome sia stato accostato al clan camorristico dei casalesi, ricordando le numerose battaglie che la sinistra ha portato avanti, tanto quando era ancora all'opposizione quanto nel periodo di governo cittadino, contro le infiltrazioni mafiose che stavano minando il nostro territorio. L'ex consigliere Carta si è poi dilungato sottoponendo all'attenzione della stampa le convenzioni sottoscritte dal comune di Formia e della regione Lazio in merito al prusst «le fosse» facendo presente che l'approvazione del progetto riguarda un'area di circa 50mila metri cubi e che non è asso-

lutamente vero sia a ridosso della sorgente Mazzoccolo. Ha inoltre ricordato che il piano di riqualificazione urbana allora presentato e approvato permetteva la costruzione di edifici adibiti solo ed esclusivamente a servizi. Mostrando poi una delibera di consiglio del 27 novembre del 2001, ha reso noto alla stampa che il consiglio comunale, della allora giunta di centro-destra con sindaco Miele, aveva approvato con i soli voti della maggioranza un progetto di ampliamento del prusst, che quindi aumentava lo spazio edificabile da 50mila a 140mila metri cubi e che avrebbe compreso anche costruzioni adibite ad abitazioni

d'uso civile, con un aumento del costo della realizzazione che passava da 9 a 60 miliardi delle vecchie lire. Infine Bartolomeo e Carta all'unisono hanno espresso preoccupazione per quanto affermato e di conseguenza reso noto all'opinione pubblica dal comunicato della questura del 17 ottobre scorso in cui, senza prova alcuna erano stati accostati amministratori locali a noti clan camorristici, ricordando che proprio in merito a questa questione avevano chiesto il supporto della



SANDRO BARTOLOMEO

magistratura competente, la quale aveva escluso il coinvolgimento di apparati mafiosi. È infatti cronaca recente che le indagini stanno puntando solo verso il reato amministrativo escludendo la pista camorristica, almeno per quanto riguarda il progetto di riqualificazione originario, ovvero quello dei 50mila metri cubi adibiti a servizi.

Storia delle famiglie gentilizie di Gaeta

Blogger cheyenne90

Ultimamente, ho notato, sull'arco di un vicolo di via Indipendenza, uno stemma gentilizio, ridotto piuttosto male, ma nel quale si riconosce il bassorilievo di un leone rampante. Questo mi ha portato a fare delle ricerche più approfondite sull'argomento ed ho scoperto che ben due famiglie nobiliari a Gaeta avevano lo stesso stemma, sebbene con leggere varianti: i marchesi Transo e i De Vio. La famiglia Transo ha origini che risalgono al X secolo, anche se le prime memorie certe si hanno nella

città di Gaeta ai tempi del regno angioino. Molti cavalieri appartenenti alla famiglia hanno combattuto in difesa di Gaeta contro le truppe di Carlo VIII di Francia. Uno di essi, il cavaliere Buonomolo si è poi trasferito a Sessa. Il casato è stato poi reintegrato nella nobiltà di Gaeta ed inserita nella nobiltà di Napoli al Seggio di Montagna. La famiglia è stata accettata nell'Ordine di Malta nel 1502, ed è stata decorata del titolo di marchese per successione di casa Gattola, titolo concesso da re Carlo di Borbone il 5 agosto 1741 a

Riccardo Maria Gattola e passato alla figlia Maria Giuseppe e per «maritali nomine» al coniuge Pietro Transo. Una grande figura storica del casato De Vio è stato, invece Tommaso (Gaeta 1469 - Roma 1534), eminente cardinale di Santa Romana Chiesa, ma anche un grande filosofo e teologo, e fine diplomatico. Battezzato col nome di Giacomo, è entrato nell'Ordine domenicano e ha studiato a Napoli, Bologna e Padova. Ha poi ottenuto la cattedra di Teologia a Pavia e poi di Filosofia ed Esegesi alla Sapienza di

Roma. Nel 1494, diventa famoso a Ferrara per un pubblico dibattito col famoso Pico della Mirandola. Nel 1508, viene eletto Padre Generale del suo Ordine. Tra le sue numerose opere risultano di fondamentale importanza i «Commentaria super tractatum de ente et essentia Thomae de Equino» (Venezia, 1506). Nominato da papa Leone X Cardinale nel 1517 e arcivescovo di Palermo, opta l'anno seguente per Gaeta. Legato apostolico in Germania, dove non riesce a convincere Lutero a ritrattare, ma aiuta il



TF
TELE FREE

www.telefree.it

il forum internet
di informazione locale

Papa, nel 1519, per la composizione della bolla «Exurge Domine» e lo rappresenta nella Dieta di Francoforte di quell'anno. Nel 1534, è lui a pronunciare la sentenza definitiva di validità del matrimonio di

Enrico VIII e Caterina d'Aragona, rifiutando il divorzio al sovrano inglese. Nel 1700, la famiglia è stata iscritta al Registro dei Cavalieri di Malta per «giustizia» di Maria Stamegna